

Rassegna del 06/05/2014

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2 La crescita lenta dell'Italia - «Italia, l'export aiuta la crescita Debito alto, servono le riforme»	L.Off.	1
SOLE 24 ORE	6 Entrate su dell'1,8% Sale del 9,1% il gettito dalla lotta all'evasione	D.Pes.	3
SOLE 24 ORE	3 «Più fiducia dai capitali esteri» - «Fiducia sull'Italia dai fondi esteri»	Olivieri Antonella	4
CORRIERE DELLA SERA	3 Parigi e Berlino litigano sull'euro forte	Caizzi Ivo	7
GIORNALE	7 L'allarme del Cav «In arrivo un milione di clandestini» - Berlusconi, allarme immigrati: «In arrivo un milione di persone»	Cramer Francesco	8
REPUBBLICA	13 "Candido Marina se restiamo sopra il 20%"	Lopapa Carmelo	10
CORRIERE DELLA SERA	5 Renzi attacca Grillo: «Sciacallo» E chiama il Pd alla mobilitazione	Galluzzo Marco	12

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1 L'editoriale - I veri rischi che il credito deve temere	Onado Marco	14
SOLE 24 ORE	8 Il punto - Un'amara metafora - Anni di resa alla violenza, amara metafora del declino delle istituzioni	Folli Stefano	15

SETTORI

SOLE 24 ORE	43 Il Tar dice sì all'obbligo di Pos per imprese e professionisti - Il Tar dice sì all'obbligo di Pos	Costa Giorgio	16
CORRIERE DELLA SERA	25 «Famiglie e imprese del made in Italy Come una banca può aiutare la ripresa»	De Rosa Federico	18
CORRIERE DELLA SERA	29 Amazon e Twitter alleati, acquisti con l'«hashtag»	Ferraino Giuliana	21

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	47 Parte la corsa agli incentivi auto	Landolfi Flavia	22
-------------	---	-----------------	----

La Francia protesta per l'euro «troppo forte». Roma è d'accordo, no dalla Germania

La crescita lenta dell'Italia

Rapporto Ue: bene le riforme, attenti a debito e occupazione

L'Italia in «lenta ripresa» dopo una «grave recessione»: così la Commissione europea che apprezza le riforme ma mette in guardia su debito pubblico e disoccupazione. La Francia protesta per l'euro «troppo forte».

ALLE PAGINE 2 E 3
Caizzi, Marro, Montefiori
e l'analisi di Luigi Offeddu

«Italia, l'export aiuta la crescita Debito alto, servono le riforme»

Padoan: il Paese migliora. L'Istat: consumi delle famiglie in ripresa

I numeri

Il Pil salirà dello 0,6% e dell'1,2% nel 2015. Deficit al 2,6% nel 2014, in calo al 2,2% l'anno dopo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Quella parola, fiducia, applicata al Bel Paese, qui non la si sentiva da anni. Invece ora Bruxelles la impiega, e motivandola: in Italia «la fiducia — sia per i consumatori che per l'industria — ha continuato a migliorare fin dal 2013. Le famiglie aumenteranno i consumi e riprenderanno a consolidare i risparmi, grazie anche al taglio del cuneo fiscale». Anche l'Istat concorda, sia pure con grande cautela, indicando un aumento dello 0,2% dei consumi 2014. Poco ancora, ma il segnale positivo ha un valore simbolico.

Le previsioni di primavera della Commissione Ue invece assegnano all'Italia il ruolo del mediano volenteroso, e per ora meritevole di incoraggiamento, in un campo dove corrono molte squadre più robuste e più veloci. Verso la rete della ripresa galoppiano tutte, con la Germania in testa. L'Italia riprende il fiato, si aggrappa alla «lenta ri-

presa» attribuita da Bruxelles, e cerca di mettersi al passo. Con qualche inciampo. Per esempio, mentre il Def, il Documento economico e finanziario di Roma, prevede un deficit strutturale dello 0,6% del Pil nel 2014 e dello 0,1% nel 2015, Bruxelles stringe i freni: deficit strutturale a 0,8% del Pil quest'anno, a 0,7% nel 2015. «Non mi sento affatto preoccupato — commenta il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan —: altri Paesi, che non nomino, hanno una posizione ben peggiore della nostra». E le ultime misure, il decreto Irpef, i bonus da 80 euro in busta paga, il «taglio delle tasse annunciato (parola con un filo di dubbio e mai usata a caso dalla Commissione, ndr) per i lavoratori a basso reddito, le scudisciate della spending review? Sono misure «non ancora pienamente specificate», dice la Commissione, e quindi si vedrà più avanti, il 2 giugno, a elezioni digerite. Mentre si sibilancia un poco di più Slim Kallas, il commissario europeo ai Trasporti che sostituisce il collega Olli Rehn, commissario agli Affari economici impegnato nella campagna elettorale: «Il recente taglio delle tasse sul lavoro — dice — avrà probabilmente effetti largamente neutri sulla crescita della pro-

duzione a breve termine, ma potrà avere un effetto positivo a lungo termine se sarà finanziato con la razionalizzazione e il miglioramento dell'efficienza della spesa pubblica». Parole che ognuno può interpretare come vuole. «Tutte queste misure richiedono tempo, e siamo a metà del 2014 — chiosa infatti Padoan —. La direzione è quella giusta e quindi le misure sono quelle giuste. I tempi, sappiamo tutti a Bruxelles e a Roma, non sono immediati ma questo non indebolisce l'importanza delle misure». Quanto all'enorme debito, «scenderà forse più rapidamente di quanto pensiamo». Il ministro aggiunge che anche l'Eurogruppo ha discusso degli squilibri italiani, ed è stato «riconosciuto che il passo e l'intensità delle riforme è accelerato: è una premessa importante per la valutazione di giugno e un buon risultato perché è stato ricono-



sciuto il progresso in corso».

Nella foresta di grafici e cifre, il quadro complessivo resta in bianco e nero. L'Italia ha un Pil in crescita dello 0,6% quest'anno e dell'1,2% nel 2015, mentre nel 2013 era spianato su un desolante -1,9%. Morale: la recessione è (forse) finita davvero. Roma dovrebbe poi mantenere un rapporto deficit/Pil del 2,6% nel 2014 e ancora più basso (2,2%) nel 2015: ben al di sotto del tetto del 3% fissato dalla Ue e a lungo violato, per esempio, dalla Francia. La disoccupazione salirà ancora (al 12,8%) nel 2014, per poi assestarsi sul 12,5%. Ma nello stesso tempo, per la «lenta ripresa» che «richiamerà sul mercato i lavoratori scoraggiati», per la prima volta il tasso di occupazione uscirà dal segno negativo: da -1,9% nel 2013 a +0,1% nel 2014 e a +0,4% nel 2015.

L'ottimismo con cui Padoa-Schioppa guarda al panorama sembra confermato anche da qualche buona notizia che rimbalza da Roma. Secondo il ministero dell'Economia, «reggono le entrate fiscali nonostante la crisi economica si faccia ancora decisamente sentire». E nei primi tre mesi dell'anno, crescono di 1,5 miliardi (+1,8%). Buone anche le notizie sull'Iva: l'imposta sugli scambi interni sale infatti di oltre il 7%. E il recupero dell'evasione aumenta del 9%. L'Europa prende nota, e si riserva ancora il giudizio complessivo.

L. Off.

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

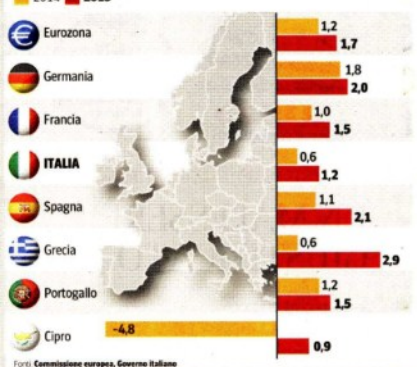
Fiscal compact

Il Fiscal compact è il Patto di bilancio europeo, in vigore dal 1° gennaio 2013.

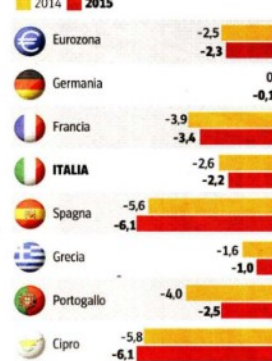
Tra le regole d'oro del Patto c'è l'equilibrio di bilancio. Ad eccezione di Regno Unito e Repubblica Ceca, il Patto è stato approvato da tutti i Paesi membri

Le previsioni di Bruxelles

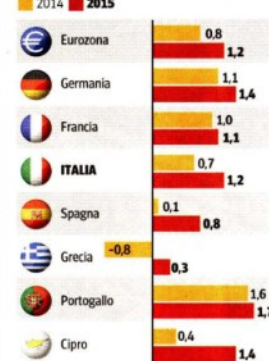
LA CRESCITA
Variazioni percentuali
■ 2014 ■ 2015



IL DEFICIT
In percentuale sul Pil
■ 2014 ■ 2015



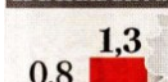
L'INFLAZIONE
Variazioni percentuali
■ 2014 ■ 2015



LE STIME DEL GOVERNO

I dati per l'Italia
■ 2014 ■ 2015

La crescita del Pil

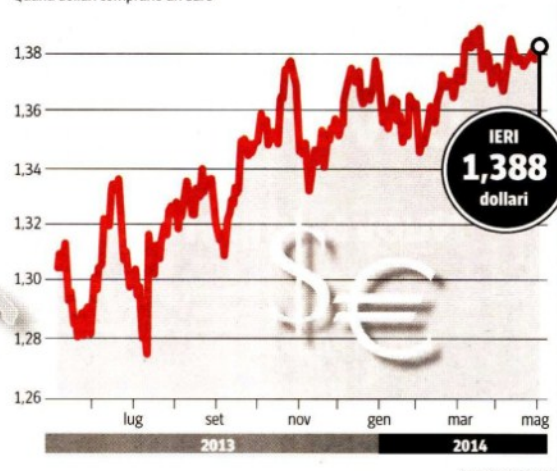


Il deficit sul Pil



IL CAMBIO

Quanti dollari comprano un euro



Primo trimestre. Bene l'Iva «interna»: +7,3%

Entrate su dell'1,8% Sale del 9,1% il gettito dalla lotta all'evasione

LE IMPOSTE

L'Irpef si attesta
a 44 miliardi (-0,3%)
Ires in flessione dell'1,1%,
in aumento del 4,3% il dato
complessivo dei giochi

ROMA

■ Entrate tributarie in crescita dell'1,8%, nel primo trimestre del 2014 rispetto all'analogo periodo del 2013. I dati resi noti dal Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, accertati secondo il criterio della competenza giuridica, evidenziano in particolare un discreto incremento del gettito Iva, in crescita del 4,4% (+894 milioni). Si registra in particolare il buon andamento della componente relativa agli scambi interni (+7,3%), che compensa la dinamica negativa della componente relativa alle importazioni (-9,7%).

Quanto all'Irpef, il relativo gettito si è attestato a 44 miliardi (-0,3%), con un andamento in flessione delle ritenute effettuate sui redditi dei dipendenti del settore privato (-1,1%), e in leggero aumento per il settore pubblico (+0,4%). Per quanto riguarda il mondo del lavoro autonomo, si registra una contrazione del 3 per cento. In flessione anche le entrate Ires: -12 milioni, pari a -1,1 per cento.

Gli aggregati mostrano per le imposte dirette nel loro complesso una flessione dell'1,8%, ampiamente compensata dall'incremento del gettito delle imposte indirette (+6,5%). Oltre all'Iva, occorre valutare anche il gettito delle imposte sulle transazioni, interessanti indicatori per "saggiare" l'andamento dell'econo-

mia nell'anno dell'uscita dalla recessione. L'imposta di registro ha generato entrate per 1,07 miliardi (+5,6%).

Segno positivo anche per l'imposta di bollo (+2,6%), mentre le tasse e imposte ipotecarie evidenziano un decremento del 18 per cento.

Tra le altre imposte indirette si segnala l'incremento del gettito dell'accisa sui prodotti energetici (oli minerali) pari al 14% (+653 milioni di euro), per effetto dell'abolizione della riserva destinata alle regioni a statuto ordinario, che dal mese di dicembre viene contabilizzata tra le imposte erariali.

Per quel che concerne le imposte dirette, si nota una diminuzione del 17,1% del gettito dell'imposta sostitutiva su interessi e altri redditi di capitale, da ricondurre all'incremento di 10 punti percentuali dell'acconto versato nel mese di ottobre 2013. L'imposta sostitutiva sul risparmio gestito e amministrato cala del 30,7%, anche per effetto dell'introduzione dell'acconto, versato in dicembre, per la componente del risparmio amministrato. Cresce invece il gettito derivante dalle ritenute sugli utili distribuiti dalle persone giuridiche (22,9%) e dall'imposta sostitutiva sul valore dell'attivo dei fondi pensione (+6,7 per cento).

Le entrate relative ai giochi presentano, nel complesso, un aumento del 4,3%. Quanto al gettito dei ruoli ascrivibile all'attività di accertamento, il primo trimestre dell'anno evidenzia un incremento del 9,1% (1,6 miliardi, in aumento di 141 milioni).

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La relazione Consob. Il presidente Vegas: positiva l'attenzione degli investitori globali - Privatizzazioni un'opportunità

«Più fiducia dai capitali esteri»

Banche italiane solide ma gli stress test potrebbero penalizzarle

Il mercato italiano dei capitali è diventato più attraente per gli investitori stranieri, con nuove forme di controllo societario che segnano il tramonto del «capitalismo di relazione». Su questo snodo ha centrato la relazione annuale il presidente della Consob, Giuseppe Vegas,

che ha toccato anche il tema del credito e delle banche: asset quality review e stress test potrebbero penalizzare il sistema creditizio italiano, più tradizionale e con attivi più trasparenti e concentrati su crediti alle imprese, titoli di Stato e immobili.

Servizi > pagine 2-3

«Fiducia sull'Italia dai fondi esteri»

Il presidente: «Subito le riforme strutturali, non sprechiamo l'opportunità di crescere»

La fotografia

Gli investitori esteri sono già il 90% dell'azionariato istituzionale di Piazza Affari

Le privatizzazioni

Non uno strumento per fare cassa, ma un volano per lo sviluppo e la competitività del mercato

REGOLE E COMPETENZE

Serve una «super-Consob» dell'Eurozona per centralizzare l'azione di vigilanza, per semplificare e razionalizzare le norme
Antonella Olivieri

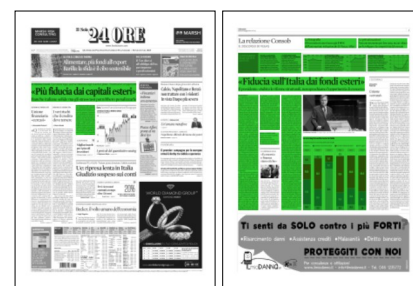
Il capitalismo di relazione è al tramonto, mentre avanzano nuove forme di controllo societario che vedono una presenza sempre maggiore di investitori esteri. Un'opportunità da non sprecare per il mercato italiano e per la finanza che può aiutare il Paese a ritrovare un cammino di crescita. È questo il tema che il presidente Consob, Giuseppe Vegas, ha voluto porre al centro del suo articolato intervento all'incontro annuale con la comunità finanziaria che quest'anno coincide con il 40° compleanno dell'Authority.

Il risparmio può essere uno strumento «formidabile» per lo sviluppo e la diffusione dei fondi pensione, per finanziare le infrastrutture, e per offrire capitali alle piccole e medie imprese, ha osservato Vegas, sottolineando che è proprio la «quantità e qualità» del risparmio di cui l'Italia dispone a rendere «il nostro Paese più attraente», attirando perciò le grandi società di gestione, i fondi sovrani e gli investitori che si sono affacciati sulla scena di Piazza Affari negli ultimi mesi. «Un segnale positivo di fiducia nel nostro mercato – ha sottolineato Ve-

gas – Gli investitori esteri sono indispensabili per rilanciare la nostra economia, rafforzare il mercato dei capitali e la competitività del nostro sistema economico, soprattutto laddove il risparmio che si forma a livello domestico non è adeguatamente canalizzato per finanziare la crescita e l'internazionalizzazione delle imprese e gli investimenti in nuove tecnologie».

Non è ancora una rivoluzione, ma nel 2013 in Piazza Affari le "partecipazioni rilevanti" dei fondi esteri – che complessivamente contano per il 90% dell'azionariato istituzionale delle quotate – sono affiorate in 69 società dalle 52 dell'anno prima, ed è significativo che le quote siano di poco superiori alla soglia di segnalazione (il 2% o il 5%), un'indicazione, secondo Vegas, della «volontà di effettuare investimenti non speculativi e di lungo periodo». Il favore dei capitali esteri di cui ha goduto anche il mercato azionario ha spinto lo scorso anno l'indice di Borsa a salire del 16,6% e gli scambi a crescere del 12%. E quest'anno, con un rialzo finora del 15%, Piazza Affari si è accreditata per la miglior performance tra i principali Paesi europei, distanziando Spagna (+5,5%), Francia (+3,8%) e Germania (sostanzialmente invariata). Il risultato è che il peso della capitalizzazione sul Pil – sebbene ancora lontano dai livelli dei primi anni Duemila – è risalito di quasi 5 punti al 28%.

Tuttavia niente è per sempre e occorre saper sfruttare il momento magico per capitalizzare gli sforzi di risanamento dei conti pubblici, che finora si sono basati soprattutto sull'austerità, «avviando le necessarie riforme strutturali, le sole in grado – ha sottolineato il presidente Consob – di incidere sull'efficienza e la competitività del nostro sistema produttivo, insieme a una migliore regolazione dei mercati. Ci troviamo di fronte a una finestra di opportunità che va colta senza esitazioni». Così, la quotazione delle imprese pubbliche – «a condizione che non costituiscano un mero strumento di copertura del fabbisogno finanziario, ma rappresentino un volano per lo sviluppo e la competitività dei mercati» – potrebbe aiutare a replicare lo slancio che le grandi privatizzazioni diedero alla Borsa negli anni Novanta. La "semplificazione e razionalizzazione" delle regole è un altro fattore chiave per creare un contesto favorevole all'investimento. Semplificazione che deve



riguardare anche le regole fiscali, in un contesto di «incentivi che orienti gli investitori verso comportamenti virtuosi e tuteli la competitività del Paese». Così, la revisione della tassazione sulle rendite finanziarie può essere l'occasione per «premiare l'investimento di lungo periodo» e «favorire la canalizzazione del risparmio verso il finanziamento delle piccole e medie imprese».

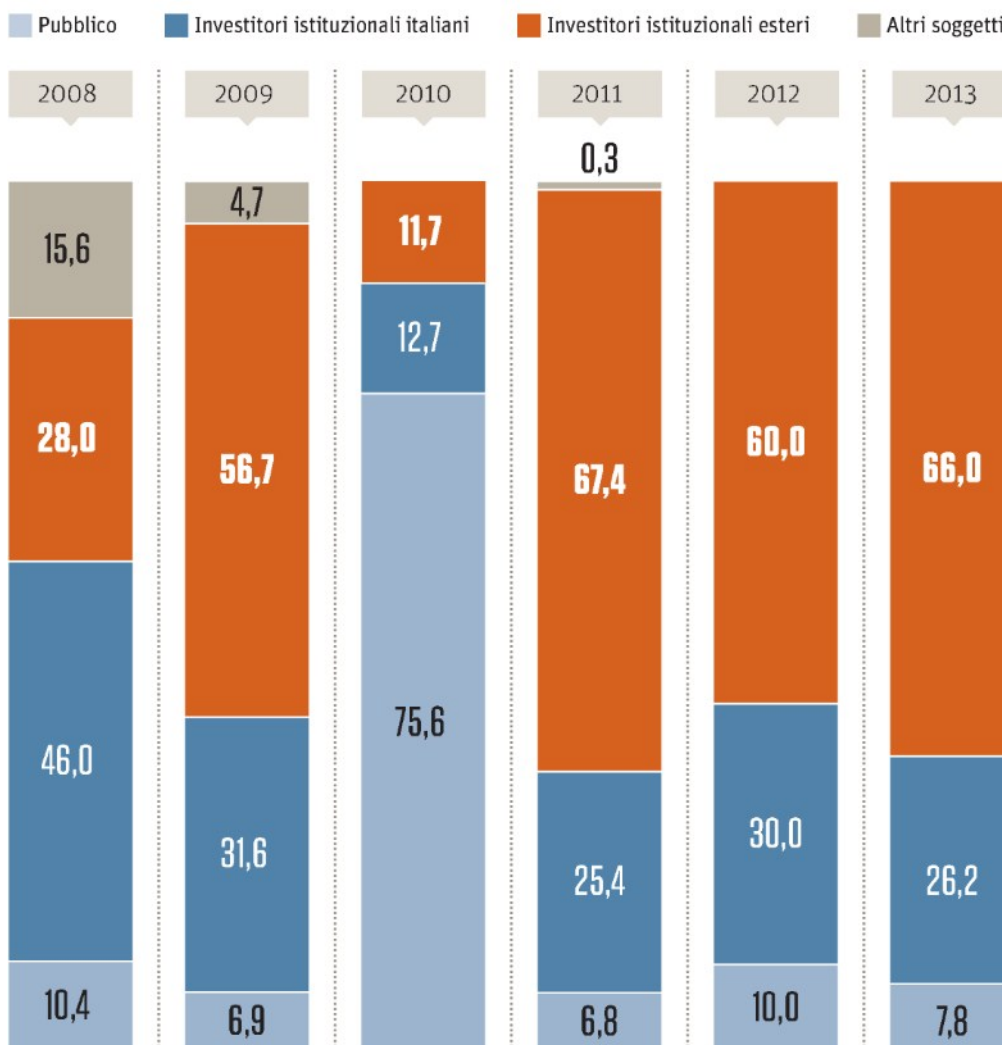
Ma il tutto dovrebbe essere ripensato in chiave europea, perché questo è «il vero problema». Se la razionalizzazione delle norme dovrebbe sfociare nella realizzazione di un vero e proprio «testo unico della finanza europea», così occorrerebbe «centralizzare le competenze di vigilanza» in una "super-Consob" dell'eurozona, speculare alla Bce. Un processo che dovrebbe portare a realizzare un modello di vigilanza basato sul principio di «specializzazione per finalità». Ciò permetterebbe, secondo Vegas, di «superare una ripartizione delle competenze non sempre coerente con un modello che distingue le finalità di trasparenza e correttezza dei comportamenti da quelle di stabilità, con la conseguenza di sovrapposizioni di controlli e costi ingiustificati per i soggetti vigilati».

Occorrerebbe forse anche un po' più di sensibilità della politica. La commissione Consob è ancora un organismo monco ridotto a due componenti, il presidente e Paolo Troiano: il terzo commissario, Michele Pezzinga, è scaduto a metà dicembre. Il fatto che ci siano precedenti - il presidente Lamberto Cardia rimasto senza successore per sei mesi, il commissario Filippo Cavazzutti senza sostituzione per oltre un anno - e che la Consob vada avanti comunque non dovrebbe essere un alibi per disinteressarsene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa degli investitori esteri in Italia

L'acquisto di azioni in corso di Ipo. Dati in percentuale



LA FOTOGRAFIA DELLE SOCIETÀ QUOTATE

FUSIONI, ACQUISIZIONI E ATTIVITÀ DI VIGILANZA

Sotto il profilo delle merger & acquisition gli anni fino al 2013 non hanno evidenziato particolare incrementi rispetto a quelli immediatamente a ridosso dello scoppio della crisi. Al contrario, l'entità delle sanzioni comminate dalla Consob è cresciuta nel 2013.

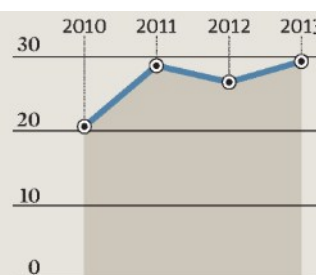
LE OPERAZIONI DI M&A IL TREND A LIVELLO MONDIALE

Dopo il tracollo verticale registrato nel biennio 2007-2009, le operazioni di acquisizione e fusione hanno registrato una ripresa sia nel 2010 che nel 2011 per poi accusare una nuova flessione tra il 2012 e il 2013. Dati in miliardi di dollari.



LE OPERAZIONI DI M&A RELATIVE A IMPRESE ITALIANE

Anche a livello nazionale gli anni tra il 2007 e il 2009 hanno visto un brusco raffreddamento dell'attività di M&A. Nonostante qualche segnale di ripresa - soprattutto nel 2011 e nel 2013 - i livelli rimangono lontani di picchi pre-crisi. Dati in miliardi di euro.



**LE SANZIONI PECUNIARIE
INFLITTE DALLA CONSOB**

Più della metà degli interventi avvenuti nel corso dell'anno passato hanno riguardato abusi di mercato. Il 2013 - non a livello di interventi, ma di entità delle sanzioni comminate - è stato l'anno più forte dal 2007. Dati in milioni di euro.



Il caso La cancelliera tedesca Merkel avverte: le politiche monetarie spettano alla Banca centrale europea

Parigi e Berlino litigano sull'euro forte

L'Italia con la Francia. L'Ue: l'apprezzamento a lungo termine è negativo

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — L'Eurogruppo dei 18 ministri finanziari ha valutato il problema dell'euro forte e delle conseguenze penalizzanti per le esportazioni europee sull'onda delle polemiche tra Germania e Francia. A Parigi vorrebbero una politica monetaria della Bce orientata verso una svalutazione competitiva della moneta unica, simile a quella attuata dalla Fed negli Stati Uniti. A Berlino non ne vogliono nemmeno sentire parlare. Il vicepresidente della Commissione, l'estone Siim Kallas, al termine della riunione, ha ammesso che il rafforzamento dell'euro «se dura a lungo non va bene» per l'economia dell'Ue e che «non abbiamo molti strumenti» per intervenire. Il presidente dell'Eurogruppo, il ministro delle Finanze olandese Jeroen Dijsselbloem, in sintonia con Berlino, ha ricordato che la politica monetaria «spetta alla Bce» in piena indipendenza. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan da tempo condivide l'utilità di una riduzione del rapporto di cambio con il dollaro, che favorirebbe le esportazioni, e di un po' di inflazione, che renderebbe più gestibile il contenimento del debito. Ma esclude pressioni su Draghi, presente all'Eurogruppo.

In questa campagna elettorale per le elezioni europee il governo di Parigi cerca consensi promettendo rilancio della crescita e dell'occupazione, anche con la ripresa delle esportazioni. Il governo di Berlino è stato criticato proprio per gli eccessivi surplus nell'export. Quindi promette agli elettori che la Bce non stamperà più moneta generando inflazione.

Lo scontro tra Francia e Germania è diventato pubblico nella fine settimana, quando il nuovo premier francese Manuel Valls ha sollecitato «una politica monetaria più appropriata perché il livello dell'euro è

troppo alto». Per Valls «abbiamo bisogno di un cambio sostanziale, che trasformi la nostra politica monetaria in uno strumento per la crescita e la creazione di posti di lavoro, uno strumento che serva alla gente». Il premier di Parigi ha annunciato che, «con questo obiettivo in mente», il presidente Francois Hollande «prenderà iniziative dopo le elezioni europee». Un abbassamento del tasso di cambio, che ieri si è avvicinato a 1,39 sul dollaro, viene considerato in grado di rafforzare la fragile ripresa in corso.

Da Berlino, anche in vista dell'incontro in programma il 9 maggio prossimo tra la cancelliera tedesca di centrodestra Angela Merkel e il socialista Hollande, hanno chiuso qualsiasi spazio. «Il corso dell'euro non è materia per i politici nazionali», ha fatto sapere Merkel tramite il suo portavoce, rimarcando l'indipendenza della Bce, che «non dovrebbe ricevere suggerimenti su come comportarsi». Nell'Eurogruppo a Bruxelles, dove i colloqui si sviluppano su base riservata e informale, il ministro delle Finanze francese Michel Sapin si è confrontato con il collega tedesco Wolfgang Schäuble, in genere molto determinato nel tutelare le posizioni nazionalistiche della Germania. Draghi non ha rilasciato commenti all'uscita dalla riunione, ma ha mostrato un insolito nervosismo davanti a una domanda sui derivati del Tesoro italiano. Padoan ha preferito annunciare l'accordo sulla tassa sulle transazioni finanziarie per «azioni e derivati» (come misura anti speculazione ispirata alla Tobin tax), che dovrebbe essere formalizzato oggi all'Ecofin con i 28 ministri finanziari dell'Ue, dove è attesa la solita opposizione del Regno Unito in difesa degli interessi delle banche della City di Londra.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMMIGRAZIONE

L'allarme del Cav
«In arrivo un milione
di clandestini»

Francesco Cramer

L'immigrazione è sempre più un'emergenza. Silvio Berlusconi lancia l'allarme e critica la politica del governo: «Arriverà un milione di clandestini».

a pagina 7

Berlusconi, allarme immigrati: «In arrivo un milione di persone»

L'ex premier boccia le politiche extracomunitarie del governo e rilancia gli obiettivi di Forza Italia: «Porteremo le pensioni minime a 1000 euro»

I passaggi chiave

SU RENZI

Si è dimenticato
dei pensionati:
non prenderanno
bonus ma dovranno
pagare più tasse sui
risparmi di una vita

RICETTA SUL LAVORO

Zero tasse
e contributi
sui nuovi assunti
che siano giovani,
disoccupati
o cassintegrati

il retroscena

di **Francesco Cramer**
Roma

IN VISTA DEL VOTO

Oggi intervista a «Matrix»
Domani conferenza nella
sede romana del partito

«**R**enzi s'è dimenticato dei pensionati». L'affondo di Berlusconi non risparmia nessuno: né il presidente del Consiglio, né Grillo e neppure la Merkel. I temi caldi:

la crisi economica; le ricette sbagliate del Pd; la politica di austerità imposta da Berlino. È un Berlusconi che cerca di far risalire la china alla sua Forza Italia in prima persona: intervista a *Studio Aperto* e *Tg4* ieri; intervento a *Radio Anch'io* e *Matrix* oggi. Televisioni locali e conferenza stampa al partito, a Roma, domani. L'obiettivo: sfondare quota 20%; meglio arrivare al 25. Il vero nemico di un'insolita campagna elettorale a tre è l'astensionismo e il rischio che vengano premiati i partiti anti-sistema.

In più il Cavaliere soffre le limitazioni imposte dalla pena che gli impedisce di scorrazzare per

la Penisola ma cerca di sopprimere attraverso le comparsate in tv. Sebbene il patto per le riforme regga, l'ex premier non fa sconti a Renzi. Risponde a una domanda sugli 80 euro che l'Istat certifica essere briciole ri-



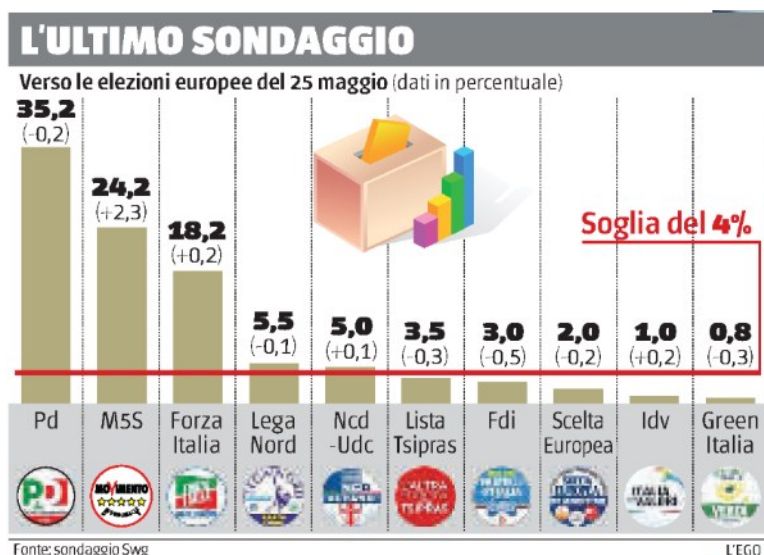
spetto all'aumento della tassazione sulla casa: «Si può dire che questo sia un governo nemico dei pensionati?», gli domanda. E Berlusconi: «Nemico dei pensionati è eccessivo; che si è dimenticato dei pensionati, certamente». Quindi spiega: «Non solo non prenderanno il bonus di 80 euro, ma dovranno pagare un'imposta sulla casa che è stata triplicata rispetto a quella del governo Monti - noi l'avevamo abrogata del tutto - e dovranno anche pagare più imposte sugli interessi sui depositi a banche e posta. Inspiegabile l'aumento del governo dal 20 al 26% dell'imposta sul reddito di questi depositi». Pertanto assicura, qualora vincessero le prossime politiche: «Una delle primissime cose che faremo sarà aumentare le pensioni minime a 800 euro. E probabilmente - stiamo facendo i conti con il bilancio - anche a 1.000 euro».

Altro tema è l'immigrazione, con gli sbarchi drammaticamente ripresi: «Sarà una catastrofe quando arriveranno qui non 800 mila, ma più di un milione di persone che fuggono da situazioni terribili. Io ero riuscito a fare accordi con la Libia e gli altri Paesi del Nord Africa e l'immigrazione clandestina era praticamente sparita. Questo governo è inerte rispetto al rapporto con l'Ue che dovrebbe intervenire con urgenza, con capitali e mezzi, magari suddividendo in quote per ogni Paese gli immigrati che arrivano».

Il problema è che i premier che si sono succeduti dopo Berlusconi non hanno avuto la schiena dritta davanti a chi comanda davvero a Bruxelles. «I tre governi non eletti dai cittadini, quelli di Monti, Letta e ora Renzi, sono andati in Europa da Merkele e Cameron: Monti genuflesso e anche gli altri due molto

condiscendenti, mentre io sono stato l'unico presidente del Consiglio che ha osato mettere il veto alle richieste della signora Merkele e ha fatto nascere del contrasto nei miei confronti perché ero l'unico ad avere l'esperienza economica e imprenditoriale in grado di dire "no" alle cose insensate che ci venivano proposte».

Il messaggio, che vien lanciato visivamente anche attraverso un manifesto eloquente è che tre anni dopo aver lasciato palazzo Chigi l'Italia sta peggio. Sullo sfondo i volti di Monti, Letta e Renzi; in primo piano i dati della disoccupazione: «Novembre 2011, disoccupazione 8,6%. Marzo 2014, disoccupazione 12,7%». La ricetta è antica: «Sviluppo e crescita si ottengono detassando totalmente le nuove assunzioni per 3,4 o 5 anni». Vecchio cavallo di battaglia che porta bene.



“Candido Marina se restiamo sopra il 20%”

Berlusconi vuole giocare la carta della figlia nel 2015 solo se il risultato delle europee consente un rilancio. La paura di un partito balcanizzato e del “brand familiare” che non tira più. Fl al 17,5% nell'ultimo sondaggio

I report confermano l'emorragia verso Grillo. E l'ex Cavaliere attacca: “È una setta pericolosa”

CARMELO LOPAPA

ROMA. L'ultimo report fa scendere il geloso Arcore. Quasi due settimane di massiccio martellamento televisivo, dal Porta a Porta del 24 aprile, non sembra abbiano sortito effetto. Silvio Berlusconi si è rigirato ieri tra le mani il sondaggio riservato al commissionato in questi giorni che lo inchioda al 17,5 per cento. Un soffio più sù, del resto, il 17,8 registrato dall'istituto Ixè per la trasmissione Rai Agorà. I conti non tornano nel quartier generale forzista, lo sfondamento mediatico questa volta non sta funzionando, la rimonta delle Politiche di quindici mesi fa appare un lontano ricordo, anche se l'ex Cavaliere continua a dire ai suoi che «il trend si invertirà in queste ultime tre settimane». Ma la realtà al momento è un'altra, dopo intere mezzore in Rai, il presidio sulle reti Mediaset, ieri il Tg4 e Studioaperto, stasera Matrix su Canale5 dopo una puntata stamattina a Radioanch'io. Una corsa contro il tempo, ma il partito resta alle spalle di Grillo e Pd.

«Se restiamo inchiodati sotto il venti non posso sacrificare mia figlia, avrebbe solo da rimetterci» è stata la prima considerazione amara fatta ieri dal patriarca, tra una riunione con i vertici dell'azienda e il punto con i dirigenti milanesi forzisti. Anche il via libera reiterato in tv al futuro impegno politico di Marina sembra non sortire effetti. Il leader l'ha tirata in ballo

proprio in tv per rassicurare gli elettori sulla successione politica, per dare prospettiva al partito. Ma tutto forse è inutile. Allora il timore che assale in queste ore Berlusconi e tutta la cerchia ristretta è che se Forza Italia si dovesse attestare in via definitiva sotto la soglia psicologica di sopravvivenza del 20, all'indomani delle Europee scatterebbe il big bang. L'esplosione del partito, fughe già in cantiere verso il Nuovo centrodestra, altre a livello locale sulla scia di Forza Campania, mentre i dirigenti di peso invocherebbero un congresso per scalare quel che resta della sigla.

Non è un caso che il leader adesso ripeta — come ieri in tv — che strapperanno il 25 («Me ne convinco sempre di più»). L'ultimo sondaggio di Euromedia targato Alessandra Ghisleri risale a una settimana fa e dava a Fi il 20,2, il prossimo atteso a giorni. Ma se dopo tanto girovagare in *prime time* i consensi sono congelati al 17 di ieri — questo il ragionamento — allora vuol dire che il *brand* Berlusconi non attira più i «consumatori». E sarebbe vano insistere con un volto più giovane della stessa famiglia. È il cruciale di queste ore. Il traino di Marina in chiave anti-Renzi avrà senso — nella strategia messa a punto ad Arcore con Toti, la Pascale, la Rossi, la Gelmini, Romani e la stessa primogenita — solo se il partito reggerà all'onda d'urto del 25 maggio, tra astensionismo di massa e esodo degli elettori. Di senso non avrà, al contrario, se Forza Italia resterà una decina di punti dietro Grillo, come rivelano gli ultimi sondaggi. Per tutto il giorno ieri, tra un'intervista e l'altra ai tg di casa, Berlusconi si

è chiesto con i suoi cosa vada messo a punto. La conclusione, la più scontata, è stata quella di incrementare ancor più le uscite tv, con buona pace dell'Agcom. È l'unico modo per aggirare il veto del Tribunale ai comizi in giro per l'Italia. Così, dopo il Matrix di stasera ecco la probabile intervista di domani a “Otto e Mezzo” dalla Gruber e via a seguire. La strategia a questo punto è alzare il tiro. Contro Renzi, innanzitutto. «Votando il Pd si ha come regalo il signor Shulz a capo dell'Unione» è l'ultima sortita, oppure ancora contro il premier: «Ha dimenticato i pensionati, ignorati dal bonus degli 80 euro». Il leader spera di cavalcare l'onda giusta promettendo di continuo l'aumento delle pensioni minime a 800 euro, «probabilmente anche a mille». Ma il tiro va alzato soprattutto contro Grillo, perché è dalla calamita M5s che gli elettori forzisti, report alla mano, sono attratti. «Mi fa paura, il suo partito sarebbe meglio chiamarlo setta», «un pericolo per il Paese». E poi l'evergreen dell'effetto paura, l'attacco all'operazione di salvataggio degli immigrati in mare, «Mare nostrum sarà un disastro, una catastrofe quando qui arriverà più di un milione di persone». Dalle piazze continua a essere assente. Domani sera vuole fare un'apparizione davanti la sede del partito, a San Lorenzo in Lucina a Roma, dove si sono dati appuntamento i giovani “falchetti” vicini alla Santanchè del neonato movimento “Azzurra libertà”, guidati dai fratelli Zappacosta. Ma altre uscite sono già pianificate nella Capitale e a Milano, le sole città dove ha libertà di movimento. Basterà?

© RIPRODUZIONE RISERVATA





FOTO: APRESSE

IN CAMPO

Marina Berlusconi
bacia il padre Silvio,
che punta su di lei per
la futura leadership di
Forza Italia

Renzi attacca Grillo: «Sciacallo» E chiama il Pd alla mobilitazione

«Alle urne derby tra rabbia e speranza, 10 mila banchetti il 17 e il 18»

L'autoritarismo

Il messaggio al partito: il modello istituzionale va cambiato, sostenerlo non è autoritarismo

ROMA — Beppe Grillo è accostabile a «uno sciacallo», «scommette sulla disperazione», mette «i lavoratori contro i sindacati», lo fa in un'azienda in crisi, come a Piombino con la Lucchini, dove in sostanza specula sulle disgrazie dei cittadini e degli operai. Si può aggiungere che sempre per colpa di Grillo la campagna elettorale «sta diventando un derby tra la rabbia e la speranza, su chi scommette sul fallimento dell'Italia e chi pensa di potercela fare. Prima c'erano falchi e colombe, ora i gufi e gli sciacalli».

Matteo Renzi polarizza la volata verso le urne, mette nel mirino il leader del Movimento 5 stelle, chiama il suo partito ad una mobilitazione straordinaria in vista del voto amministrativo ed europeo del 25 maggio: «Io non sono tenero con i sindacati, ma l'ultimo luogo in cui andare a fare lo sciacallo è dove un'azienda come la Lucchini chiude. Noi abbiamo proposto una soluzione. Questa è la differenza tra chi scommette contro e chi scommette a favore dell'Italia».

Prima alla direzione del Pd, poi di pomeriggio ad un seminario dei democratici sulle riforme, il presidente del Consiglio risponde alle ultime accu-

se dei grillini e soprattutto incita il suo partito. Lo invita all'ambizione («dobbiamo cercare di vincere dove possibile al primo turno»), dice ai suoi parlamentari di «stare in piazza, il più possibile, perché quello è il nostro luogo». Del resto lui stesso di mattina va a piedi alla direzione, entra nei negozi per parlare con la gente, si ferma a discutere con i passanti e i turisti. Ha anche voglia di scherzare. Una signora gli si rivolge in questo modo: «Credo molto in lei». Risposta: «Perché non mi conosce».

Le accuse incrociate con Grillo sembrano speculari all'andamento dei sondaggi. Ieri una rilevazione dell'Istituto Swg dava il Pd nettamente avanti, intorno al 35% dei consensi, ma i grillini in forte recupero, con un balzo di oltre due punti rispetto alla rilevazione precedente, vicini al 25%. Staccata Forza Italia, sotto il 20%. Lo stesso Renzi ha però invitato per l'ennesima volta a non contare sulle previsioni, «portano sfiga, il vero sondaggio sarà quello del 25 maggio».

Ieri il capo del governo ha annunciato che chiuderà la campagna elettorale a Bari e Firenze, ha chiesto al suo partito «uno sforzo perché il 17-18 maggio ci sia una straordinaria mobilitazione con 10 mila banchetti nei Comuni», ha ribadito l'obiettivo per il parlamento di Bruxelles: puntiamo ad essere «la prima delegazione per numero di parlamentari

eletti» nel Pse. E a proposito di Europee «proporre di uscire dall'euro è solo una risposta alla paura, è come proporre le code ai bancomat, i fallimenti delle aziende, la difficoltà di avere mutui: la vita quotidiana cambierebbe».

C'è anche una risposta indiretta alle accuse di aver promesso riforme entro tempi che stanno slittando, uno dopo l'altro: «Vogliamo sottrarre le nostre proposte alla discussione elettorale, motivo per cui abbiamo accettato l'invito che la discussione assembleare al Senato si possa fare dopo il 25 maggio. È un atto che personalmente e anche politicamente un pò mi costa». Nel capitolo tabù della sinistra da rottamare invece c'è l'invito alla consapevolezza che la nostra Costituzione non è affatto la più bella del mondo: «Serve il coraggio di dire con franchezza che il modello istituzionale e in parte costituzionale dell'Italia è un modello che ha bisogno di cambiamento, modifiche e ripensamenti. Sostenerlo non è né autoritarismo né esercizio violento della cosa pubblica».

Un ultimo annuncio riguarda l'agenda: fra pochi giorni «farò un giro al Sud, al di là della campagna elettorale, per parlare dei fondi Ue. Andrò a Napoli, a Reggio Calabria e a Palermo». Una comunicazione che è anche un invito al resto del partito: «Non serve che mi muovo io se non ci muoviamo noi».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'incontro
Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, 39 anni, ieri ha ricevuto a palazzo Chigi l'economista statunitense Joseph Stiglitz per un pranzo (nella foto Ansa il premier mentre esce dalla sede del governo dopo l'incontro). Stiglitz, insignito del premio Nobel nel 2001, ha pubblicato nel 2013 in Italia un saggio dal titolo «Il prezzo della disuguaglianza». È stato un collaboratore dell'amministrazione Clinton a metà degli anni Novanta e ha ricoperto ruoli di rilievo alla Banca mondiale

L'EDITORIALE
REGOLE E CRESCITAI veri rischi
che il credito
deve temere

IL NODO

Il sistema italiano arriva al test europeo forte di un approccio rigoroso, ma ora pesa l'affievolirsi dei segnali di ripresa
di **Marco Onado**

In una relazione in cui prevale l'ottimismo sui possibili sviluppi del mercato finanziario, il presidente della Consob ha riservato i toni più preoccupati alle banche italiane, che si accingono ad affrontare gli esami dell'Asset Quality Review e degli stress test. In particolare, potrebbero essere penalizzati i sistemi come il nostro, cioè quelli «più tradizionali e con attivi più trasparenti e concentrati su crediti alle imprese, titoli di Stato e immobili», rispetto ai sistemi «che hanno esposizioni molto significative, e non meno rischiose, in derivati e titoli strutturati». Inoltre, l'importante processo di ricapitalizzazione in atto andrà a scapito della ripresa del credito, in quanto questa «risentirà dell'ulteriore restringimento dei margini necessari per supportare l'erogazione di nuovo credito alle imprese». Il problema sollevato è certo importante perché l'opacità dei bilanci delle banche che hanno portafogli di titoli rischiosi (che sono poi quelli che un tempo erano sbrigativamente definiti «tossici») è stata una delle cause fondamentali della crisi europea e perché questi titoli sono concentrati, anche se meno che in passato, nelle banche francesi e tedesche.

Non si può certo dire che il problema sollevato da Vegas sia stato risolto del tutto, se non altro perché il rischio di credito è più facilmente valutabile e trasferibile in modelli

quantitativi di valutazione rispetto al rischio di titoli complessi (il primo rappresenta per le banche e i regolatori «l'incognito conoscibile», il secondo quello avvolto nel mistero più fitto, come diceva Alan Greenspan che contrapponeva il *known unknown* all'*unknown unknown*).

In effetti chi ha superato la lettura del leggiadro volumetto di 287 pagine che descrive il manuale per l'Asset Quality Review della Bce può ritenere che permanga una certa area di discrezionalità e soprattutto che sia ancora forte il peso delle autorità nazionali nel convalidare la robustezza dei criteri di valutazione adottati dalle singole banche.

Ma se l'obiettivo fondamentale era quello di costruire e in tempi rapidi il primo, fondamentale, pilastro dell'Unione bancaria difficilmente si poteva realizzare un processo più analitico e trasparente di quello proposto. Detto in altri termini, il problema è nel manico: posto che nei bilanci delle banche ci sono titoli estremamente complessi e privi di un vero mercato, l'idea di avere valutazioni oggettive e uniformi è pura utopia; al massimo si può restringere il margine della discrezionalità, per non dire dell'arbitrio. Il che sembra sia stato fatto, anche se come per il pudding britannico, la prova vera si avrà solo al momento pratico.

Su un altro versante, lo stress test sui portafogli di titoli pubblici non dovrebbe comportare per le banche italiane problemi insormontabili. Come ha detto più volte Mario Draghi, il rischio di mercato è un rischio come un altro e non si può non tenerne conto. E in un momento in cui i tassi e gli spread sono ai

minimi storici, escludere un aumento degli uni e degli altri sarebbe un colpo micidiale per la credibilità dell'intero esercizio e per questa prima prova del meccanismo di supervisione europea.

Ma lo shock che è stato ipotizzato è ragionevole e infatti non piace solo a coloro che scambiano gli stress test per i film dell'orrore in cui non c'è gusto se il sangue non scorre a fiumi. Può quindi essere affrontato senza particolari traumi, come indicano le prime analisi che sono state fatte e soprattutto la reazione non preoccupata dei mercati. Per l'Italia, per esempio si ipotizza un aumento dei tassi di 205 punti base (quindi un ritorno ad una situazione che è comunque migliore rispetto ai giorni più cupi della crisi) che - considerata la durata breve dei titoli acquistati dalle nostre banche - potrebbe avere un impatto non traumatico e forse non diverso dall'aumento di 109 e 150 punti base per le banche tedesche e francesi, che hanno titoli di durata più lunga, che quindi risentono maggiormente della variazione dei tassi.

C'è dunque motivo per guardare con moderato ottimismo, soprattutto se la ripresa si consolida, non solo alla capacità delle banche italiane di affrontare i test europei, ma anche all'equità complessiva di questa prima importante fase dell'Unione bancaria. E anche la ricapitalizzazione non andrà necessariamente a scapito della ripresa del credito. Come dicono da tempo le autorità europee e la stessa Banca d'Italia, si tratta anzi della condizione necessaria per la ripresa del credito. Lo conferma anche l'ultimo rapporto sulla stabilità finanziaria del Fondo

monetario, che aggiunge anche una robusta stima empirica.

L'Unione bancaria è molto più un'opportunità che una minaccia, insomma. Anche perché, come Vegas giustamente sottolinea, è auspicabile che il modello bancario si estenda ai mercati finanziari e dunque che l'Esma si trasformi in una vera autorità europea. Ma è difficile pensare che questo importante passo, che peraltro non è imminente perché richiede una riscrittura del Trattato, possa essere realizzato su un terreno perfettamente livellato per tutti gli operatori. Il costo di qualche asimmetria sarà l'inevitabile, si spera piccola, contropartita del grande vantaggio di una supervisione finalmente sovranazionale. E non sarà facile comunque per i regolatori di mercato realizzare un processo trasparente e dettagliato come quello che stanno ponendo in essere i regolatori bancari.

Le banche italiane arrivano al test europeo forti del rigore (non del tutto spontaneo, ma questa è un'altra storia) che ha sempre ispirato la valutazione della qualità dell'attivo e che è stato ulteriormente accentuato nel bilancio 2013. Hanno da temere assai di più dall'affievolirsi dei segnali di ripresa economica, che dipendono fondamentalmente dall'azione di politica economica, più che dalla vigilanza europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Un'amara metafora

► pagina 8

Anni di resa alla violenza, amara metafora del declino delle istituzioni

il PUNTODI **Stefano Folli**

Gli incidenti di Roma hanno posto drammatici quesiti a una politica sempre più sorda

Quel che è accaduto a Roma la sera di sabato rischia di diventare la fotografia emblematica di una certa condizione italiana. Ciò che è peggio, la coda di quegli avvenimenti rischia di spargere ulteriore veleno su una campagna elettorale persino più volgare del solito. Una campagna in cui tutto si mescola in modo disordinato: il mallessere o il fastidio verso l'Europa e lo stato d'animo verso il governo Renzi. Come dice il premier, cercando di fissare la discriminante fra sé e Grillo, le prossime elezioni sono «un confronto fra rabbia e speranza». Il che è quasi sempre vero in tutte le elezioni.

La novità stavolta è che i confini del confronto non sono per niente nitidi e distinti: il bianco e il nero s'intrecciano e spesso si confondono. Si avverte un grande disorientamento, anche morale. E l'altra sera, ai margini di una partita di calcio che stava degenerando, si è avvertito quanto sia sfilacciato il tessuto civile della nazione. L'aspetto più grave non è quello su cui si è fermata l'attenzione generale dopo che una persona era stata colpita dalle revolverate di uno squilibrato: vale a dire l'immagine del capo tifoso appollaiato sulla recinzione, la presunta "trattativa" con un giocatore del Napoli, favorita dalle forze dell'ordine, il "via libera" allo svolgimento della partita.

Questa scena era molto spiacevole, ma era sovrastata da altro. In particolare dai fischi che hanno coperto l'inno di Mameli sotto gli occhi attoniti del presidente del Consiglio e del presidente del Senato presenti in tribuna per godersi una serata di calcio, ma anche, si può supporre, in rappresentanza

delle istituzioni, visto che si trattava della finale della Coppa Italia. Qualche ora dopo, il commento di Renzi, come pure quello del presidente Grasso, è sembrato tutt'altro che rassicurante. Di fronte ai fischi, ha detto in sostanza il premier, «ho considerato se andar via, ma sono rimasto per non darla vinta ai violenti». Sfortunatamente questa valutazione sembra piuttosto debole e anzi si può definirla un errore.

Se le due più alte autorità presenti si fossero allontanate, avrebbero con il loro gesto difeso al meglio le istituzioni e avrebbero dato un messaggio di fermezza alle forze dell'ordine. Che peraltro nell'occasione hanno fatto ciò che ci si attendeva da loro. A distanza di un paio di giorni è risultato abbastanza chiaro che il problema non è la "trattativa" che si sarebbe svolta fra campo e tribuna. In quel momento c'era un'emergenza e si dovevano evitare più gravi conseguenze. I responsabili dell'ordine pubblico hanno agito secondo la procedura tipica in casi del genere: discutendo anche con i "capi-popolo" pur di evitare ulteriori, drammatici incidenti.

Il vero negoziato imperdonabile, quello che descrive una sorta di resa alla violenza e all'intimidazione, è il groviglio di interessi che lega le società di calcio alle tifoserie "ultra", spesso condizionate dalla malavita. Ed è qui che entra in gioco l'indifferenza delle istituzioni. Anni e anni di disinteresse, a differenza di quanto è accaduto ad esempio in Gran Bretagna. È questa la realtà a cui si è riferito ieri Giorgio Napolitano, quando ha parlato di cedimenti ai facinorosi. Ed è qui dove lo Stato ha perso credibilità, avendo consentito il diffondersi di un'area grigia, autentico lato oscuro dello sport. Quei fischi rimasti senza una risposta simbolica e immediata hanno suggellato la sconfitta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DAL 30 GIUGNO

**Il Tar dice sì
all'obbligo di Pos
per imprese
e professionisti**

Servizi ► pagina 43, commento ► pagina 28

Adempimenti. Il Tribunale amministrativo del Lazio ha rigettato l'istanza degli architetti che puntava alla sospensiva

Il Tar dice sì all'obbligo di Pos

Decreto attuativo in linea con la legge - «Non irreparabile» il costo per gli operatori

Giorgio Costa

■ La norma che obbliga i **professionisti** e le imprese a consentire i **pagamenti con il bancomat** per importi al di sopra dei 30 euro non viola alcun parametro di legittimità né evidenza eccessi di potere tali da giustificare la sua sospensione in via cautelare. Semmai, evidenzia solo un costo economico di certo non irreparabile.

Lo ha stabilito il Tar del Lazio, sezione terza ter, con l'ordinanza 01932/2014 depositata il 30 aprile e resa nota ieri che ha rigettato l'istanza presentata dal Consiglio nazionale degli architetti contro il Dm 24 gennaio 2014 del ministro dello Sviluppo economico attuativo dell'articolo 15, comma 5 del Dl 179/2012 laddove prevede (articolo 2, comma 1) che l'obbligo di accettare pagamenti attraverso carte di debito si applica a tutti i pagamenti di importo superiore a 30 euro a favore di imprese e professionisti per l'acquisto di prodotti o la prestazione di servizi. A giudizio degli architetti si tratta di una norma insensatamente vessatoria e costosa stante che il suo scopo primario, quello di contrastare elusione ed eva-

sione, può essere raggiunto attraverso pagamenti tracciati (bonifico o assegni) senza obbligare i professionisti ad attivare Pos costosi da installare e utilizzare, stante il divieto - ex articolo 15, comma 5 quater del Dl 179/2012 - di richiedere un sovrapprezzo legato all'utilizzo di un determinato strumento di pagamento.

E il Tar, alla luce della sommatoria delibazione dell'atto impugnato e dei motivi di ricorso, ha ritenuto inesistente il "fumus boni juris" in quanto il decreto impugnato «sembra rispettare i limiti contenutistici e i criteri direttivi fissati dalla richiamata fonte legislativa che, all'articolo 9, comma 15-bis, impone perentoriamente e in modo generalizzato che a decorrere dal 30 giugno 2014, i soggetti che effettuano l'attività di vendita di prodotti e di prestazioni di servizi, anche professionali, sono tenuti ad accettare anche pagamenti effettuati attraverso carte di debito». Peraltro il decreto impugnato «ha dato attuazione al suddetto obbligo generale di fonte legale relativo all'uso tendenzialmente generalizzato delle carte di debito per le transazioni commer-

ciali, mentre la fissazione di "importi minimi" da parte della fonte secondaria è espressamente indicata come "eventuale".

Dura la reazione di Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio nazionale degli architetti. «Riconfermiamo - si legge in una nota - che l'obbligo di utilizzo del Pos da parte dei professionisti dal prossimo 30 giugno nulla ha a che fare con i principi di tracciabilità dei movimenti di denaro, realizzabili semplicemente con il bonifico elettronico configurandosi, invece, come una vera e propria gabella medioevale ingiustamente pagata a un soggetto privato terzo, le banche, che non svolgono alcun ruolo, nel rapporto tra committente e professionista. Il bonifico Stp costa la metà del pagamento via Pos e consente lo stesso risultato di tracciabilità». Peraltro - conclude Freyrie - «non ci fermeremo certo di fronte a questa ordinanza e sono sicuro che quando i giudici amministrativi entreranno nel merito del provvedimento che abbiamo impugnato sapranno cogliere tutti quei profili di illegittimità che noi abbiamo evidenziato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'approfondimento

Mancano meno di due mesi dall'obbligo di Pos per professionisti e imprese. Sul Sole 24 Ore di ieri sono state riportate le principali novità e offerte in attesa del debutto del nuovo obbligo

Le tappe della controversia**LA NORMA****L'obbligo**

A partire dal 30 giugno i professionisti e le imprese che emettono fatture o richieste di pagamento superiori a 30 euro devono consentire il pagamento al cliente attraverso il bancomat e quindi devono installare e rendere funzionanti i Pos. Si tratta di un obbligo frutto dell'articolo 15, comma 5 del DL 179/2012 laddove prevede (articolo 2, comma 1) l'obbligo di accettare pagamenti attraverso carte di debito per importi superiori a 30 euro

**IL RICORSO****La contestazione**

Secondo il Consiglio nazionale degli architetti si tratta di una norma insensatamente vessatoria e costosa stante che il suo scopo primario, quello di contrastare elusione ed evasione, può essere raggiunto attraverso pagamenti tracciati (bonifico o assegni) senza obbligare i professionisti ad attivare Pos costosi da installare e utilizzare, stante il divieto di richiedere un sovrapprezzo legato all'utilizzo di un determinato strumento di pagamento

**L'ORDINANZA****La posizione del Tar**

Nell'ordinanza depositata il 30 aprile e resa nota ieri, il Tar Lazio ha stabilito che la norma che obbliga i professionisti e le imprese a consentire i pagamenti con il bancomat per importi al di sopra dei 30 euro non viola alcun parametro di legittimità né evidenza eccessi di potere tali da giustificare la sua sospensione in via cautelare. Semmai, evidenzia solo un costo economico di certo non irreparabile

**IL CALENDARIO****La graduazione**

Senza l'emanazione di un nuovo decreto interministeriale in sostituzione di quello datato 24 gennaio 2014 l'obbligo del pos entrerà in vigore per tutti a prescindere dai volumi di fatturato. L'obbligo nasce dall'articolo 15, comma 4 e 5 del DL 179 del 18 ottobre 2012 – il decreto crescita 2.0 – la cui decorrenza, inizialmente fissata al 1° gennaio 2014, è stata poi differita al 30 giugno dello stesso anno dal DL milleproroghe

«Famiglie e imprese del made in Italy Come una banca può aiutare la ripresa»

La strategia di Intesa Sanpaolo: più servizi destinati alle persone e finanziare idee

#italiavoltapagina



Verso il futuro

Il grande istituto di credito italiano partner dell'iniziativa lanciata dal «Corriere della Sera»: una raccolta di idee e storie positive per disegnare la ripresa del nostro Paese

Le idee sono quelle di oltre seimila dipendenti ai quali è stato chiesto di immaginare il futuro. Il futuro di Intesa Sanpaolo ma anche il futuro di chi in banca cerca una risposta, che sia per un mutuo, per far studiare i figli, per avviare una impresa — start-up o microazienda — fino a soluzioni più complesse per reagire alla morsa delle recessione e ripartire scoprendo nuove vie di crescita per la propria azienda, in Italia e all'estero. È nato così il piano d'impresa 2014-2017 di Intesa Sanpaolo, messo nero su bianco da Carlo Messina, il consigliere delegato che in sette mesi di lavoro ha ridisegnato la geografia dell'istituto. Per garantire quelle risorse senza le quali qualunque progetto di vita o lavoro, pur valido, resterebbe solo un'idea sulla carta. E in questi anni di crisi è successo tante, troppe, volte.

Il modo migliore per capire come sta girando il motore di Intesa Sanpaolo è partire dai numeri. Che sono poi la base su cui sono state costruite le risposte alle esigenze di famiglie e imprese. L'istituto milanese ha una posizione privilegiata nel panorama europeo essendo la banca più liquida e con i coefficienti patrimoniali più solidi d'Europa. Nonché la più capitalizzata. In Borsa vale più di colossi come Deutsche Bank, Credit Agricole o Credit Suisse. Un vantaggio che si traduce in maggiori opportunità di creazione di valore per tutti gli «stakeholders», i soggetti che a vario titolo sono interessati all'attività e ai risultati della banca — prendiamo per esempio lo Stato, da qui al

2017 incasserà da Intesa 10 miliardi di imposte, quasi quanto una legge di Stabilità — e di sostegno concreto alla crescita. Partiamo allora da un numero: 170 miliardi di euro. È il segno tangibile dello sforzo che si appresta a fare l'istituto presieduto da Giovanni Bazoli. Sono le risorse stanziare nel piano per i prossimi quattro anni, dedicate a far ripartire l'economia, a sostenere imprese, consumi e reddito delle famiglie.

La rete

Non sono capitali «di carta» ma risorse concrete e accessibili. La rete di 4.700 sportelli di Intesa è stata ridisegnata proprio per rendere più semplice ai clienti la strada verso la liquidità e i servizi finanziari. Ci saranno agenzie dedicate interamente ai nuovi servizi per la famiglia. A partire dall'esigenza principale: la casa. Intesa Sanpaolo ha varato un piano, «Casa Insieme» per consentire anche a chi non ha la possibilità di accendere un mutuo, di ottenerlo a condizione agevolate, pagando come rata l'ammontare di un canone di affitto. Il piano è entrato nel vivo un mese fa e oltre 4.500 immobili sono già stati acquistati. Anche sul fronte dei mutui tradizionali ci sono stati risultati importanti con 5,5 miliardi di erogazioni nel 2013, che rappresentano il 20% del totale di mercato. Un sostegno alle famiglie, ma anche un modo per far ripartire il mercato immobiliare, rappresenta un importante volano di crescita.

La stessa attenzione è stata dedicata alle soluzioni per far ripartire i consumi, senza i quali qualsiasi politica di ripresa risulta vano. Intesa Sanpaolo Personal Finance è stata creata proprio con l'obiettivo di dare risposte a chi ha bisogno di liquidità, attraverso prestiti personali e cessioni del quinto, tenendo come punto fermo la sostenibilità del debito e l'equilibrio finanziario della famiglia. La società è dedicata anche alle esigenze delle microimprese, per gli aspetti finanziari e per quelli gestionali, come pagamenti e incassi. Nel 2013 Intesa Sanpaolo Personal Finance ha concesso oltre 3,3 miliardi di euro di finanziamenti o prestiti personali, l'11% in più rispetto all'anno prima.

Le start-up

La vicinanza al mondo delle microimprese rappresenta un fronte nuovo, in cui le cifre in gioco sono piccole ma possono garantire l'autonomia finanziaria. Un discorso simile vale anche per le start-up, punto d'accesso quasi esclusivo al mondo dell'impresa per neolaureati e giovani innovatori, in cui Intesa ha scommesso già da tempo creando un vero e proprio ecosistema con StartUp Initiative, una piattaforma di accelerazione di impresa creata nel 2009, la prima in Italia, per selezionare le idee più innovative, formare i giovani imprenditori e metterli in contatto con investitori e aziende internazionali inserite nel network della banca. Mettersi alla prova è facile. È stato creato un portale internet dedicato (www.neoimpresa.com) con un percorso disegnato per chi



vuole avviare un'impresa: c'è la sezione «Pensala» in cui si trovano analisi del mercato di riferimento e corsi telematici per prendere consapevolezza con il progetto, «Creala» per verificare la sostenibilità dell'iniziativa con strumenti di autodiagnosi e «Finanziala» in cui Intesa Sanpaolo fornisce le soluzioni di finanziamento, incluse agevolazioni e incentivi.

La formazione

È il punto di partenza per chi vuole fare impresa. Per imparare, invece, è stata creata Off-Officine formative: una scuola e un laboratorio sviluppato dal Servizio Formazione della banca per fornire le basi per progettare una start-up. E prosegue con il percorso di Alta formazione in cui sono gli strumenti gestionali e le competenze al centro del programma. In cinque anni Intesa ha presentato agli investitori oltre 480 idee in sei differenti Paesi trovando sul mercato 45 milioni per continuare a svilupparle. La banca è anche direttamente coinvolta nel finanziamento attraverso il sistema dei Fondi Atlante: 60 milioni tra fondi dedicati all'incubazione (Atlante Seed) al venture capital (Atlante Venture) e alle imprese del Sud (Atlante Venture Mezzogiorno), a disposizione dei giovani innovatori che vogliono trasformare un'idea in business. Finora ne sono stati finanziate 22. Alle quali è stata data sin da subito un'apertura sui mercati internazionali.

La recessione ha reso evidente quanto, con la domanda interna ridotta al lumicino, l'export sia stato determinante per la crescita del made in Italy. Intesa si era mossa per tempo e oggi l'organizzazione della Direzione Internazionale

della divisione Corporate e Investment banking è strutturata per accompagnare le imprese di medie e grandi dimensioni sui mercati esteri in crescita. L'Istituto milanese è presente direttamente in oltre 30 Paesi e controlla banche in 11. La copertura dei mercati è stata organizzata per aree geografiche e affidata a quattro «hub», poli strategici: Londra per l'Europa (incluso l'Est), Hong Kong per Asia e Australia, New York per Usa e Sud America e Dubai, la più recente, per Medio Oriente e Africa. E a breve riprenderà l'attività operativa diretta in Brasile.

Strutture a cui si appoggia anche il Mediocredito Italiano, il polo della finanza d'impresa dedicato alle Pmi. Certo, per la maggior parte di esse l'internazionalizzazione è solo un'ambizione, mentre altre sono le necessità più impellenti. È il settore più colpito dalla crisi di questi ultimi anni e dove si è registrato il più alto tasso di mortalità delle aziende. Un cambio di approccio era necessario. Intesa ha pensato di dotarsi di un'organizzazione ad hoc, che si snoda lungo sette sedi territoriali, con 750 professionisti dedicati al supporto delle Pmi: dal finanziamento, al leasing fino alla consulenza per l'agroindustria, il turismo, la meccanica e in generale tutti quei settori specifici in cui operano le Pmi italiane. Settori trainanti per la nostra economia, magari un po' fuori moda ma che la recessione ha avuto il pregio di riscoprire.

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

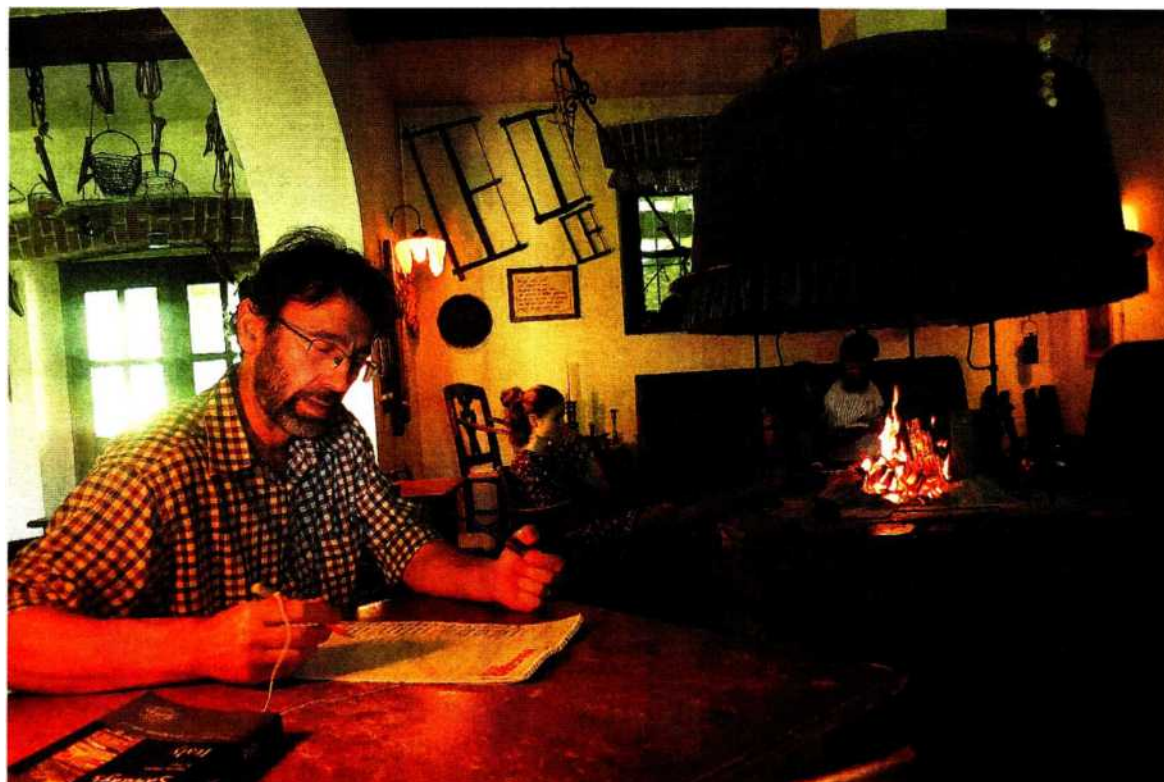


SUL SITO Hai un'idea su come far ripartire l'Italia? Scrivi a italiavoltapagina.corriere.it



Ottocento e Novecento in mostra

A Milano le Gallerie di Piazza Scala di Intesa Sanpaolo rappresentano lo spazio espositivo delle collezioni dell'Ottocento e del Novecento della banca. Il palazzo che fu sede storica della Banca Commerciale Italiana è divenuto sede di un progetto aperto, uno spazio di dialogo con la città e con il Paese.



**Un'immagine
una storia**

Quella sfida vinta in Friuli

A sinistra Toni Costalunga: insieme alla moglie Paola, nel 1989, ha aperto l'agriturismo «La casa del Grivò», in un borgo tra vigneti e boschi di castagno sui Colli Orientali del Friuli, a Udine. «Avevamo 23 anni e solo 8 milioni di lire, da quella piccola cifra abbiamo costruito il nostro sogno», ricorda Toni Costalunga. I lavori di ristrutturazione sono iniziati nel 1990, prima di quella data i Costalunga hanno abitato la cascina senza acqua calda (spesso anche senza acqua corrente), senza impianto elettrico, senza tv. Oggi l'agriturismo è molto conosciuto ed è stato recensito anche dal Guardian e da Le Guide Du Routard: ad aiutare nella gestione degli affari ci sono anche i figli Giacomo, Serena e Adele

**Fotografia di
Danilo De Marco**

I numeri

170 miliardi

I capitali che per i prossimi quattro anni Intesa destinerà al credito a medio lungo termine per imprese e famiglie.

21 miliardi

Le risorse destinate al personale della banca (oltre 90 mila famiglie) a cui si aggiunge 1 miliardo di euro per la formazione.

4.500

Gli immobili già acquistati attraverso il «Piano Casa» che consente di acquistare un'abitazione pagando come rata di mutuo il corrispettivo dell'affitto.

5,5 miliardi

L'importo erogato sotto forma di mutui residenziali nel 2013.

1,2 miliardi

I capitali che nei prossimi quattro anni saranno destinati al sostegno delle imprese sociali attraverso Banca Prossima.

10 miliardi

Le imposte che entro il 2017 Intesa Sanpaolo verserà all'erario.

Commercio elettronico Gli utenti potranno unificare i due account per comprare prodotti direttamente dal proprio profilo sul social network

Amazon e Twitter alleati, acquisti con l'«hashtag»

È la prima intesa commerciale del colosso dei cinguettii

MILANO — Amazon si allea con Twitter nello shopping online: per comprare un prodotto in vendita nel più grande emporio virtuale del mondo basterà un cinguettio, senza lasciare il social media. Battezzata **#AmazonCart** negli Stati Uniti e **#AmazonBasket** nel Regno Unito, i due Paesi dove finora il servizio è disponibile, il sistema unisce gli account Twitter e Amazon degli utenti.

Come funziona? Quando un cliente legge un tweet del suo artista preferito, di un esperto, di una marca o di un amico, che ha un link con un prodotto in vendita sul sito di Amazon, sarà sufficiente rispondere al tweet, aggiungendo l'hashtag **#AmazonCart** o **#AmazonBasket**, per ritrovare l'oggetto nel proprio carrello su Amazon.

Sarà compito degli utenti collegare il proprio account Twitter a quello di Amazon, modificando le impostazioni. Una volta che il prodotto finisce nel carrello, Amazon ci

spedirà una risposta di conferma. Per completare l'acquisto, però, si dovrà andare comunque sul sito di Amazon. «Aggiungilo ora, compralo più tardi» è anche lo slogan con cui la società fondata da Jezz Bezos ha presentato la novità lanciata ieri.

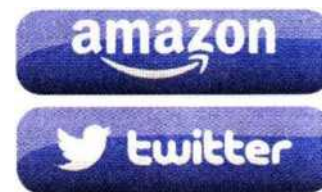
La mossa non solo permette ad Amazon e ai suoi venditori di avere una nuova piattaforma per presentare (e vendere) i prodotti, ma cerca di portare all'interno del suo negozio online gli iscritti al social media, da quando il colosso ha iniziato a indicare su Twitter quali acquisti un utente aveva fatto. I numeri? Secondo la società di ricerche eMarketer, nel 2014 gli utenti americani su Twitter saliranno a 48,2 milioni (+11,6%), mentre nel Regno Unito a 13,6 milioni (+13,4%). E su Twitter ovviamente c'è anche Amazon, che ha già 1,1 milioni di seguaci.

Per Twitter è una svolta: è la prima volta che il sito di social network stringe un'alleanza commerciale, visto che finora le entrate erano garantite solo dai tweet sponsorizzati. Permettendo ad Amazon di aprire una vetrina sul suo sito, Twitter però non incasserà alcuna percentuale sugli acquisti originati dai tweet, il social network punta piuttosto ad invogliare più aziende a fare pubblicità sul suo sito.

Giuliana Ferraino

 @16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonus trasporti. Dalle 9 di oggi via alle prenotazioni per richiedere il contributo sull'acquisto macchine e furgoni «verdi»

Parte la corsa agli incentivi auto

Il premio va da 2mila a 5mila euro in base alle emissioni - Vincoli per le imprese

GLI ADEMPIMENTI

Sono a carico di venditori e concessionari le pratiche per la richiesta dei fondi che quest'anno ammontano a 63,4 milioni

Flavia Landolfi

■ Parte questa mattina alle 9 la corsa agli **incentivi** per i **veicoli ecologici** messi in pista da un decreto del 3 aprile scorso firmato dal ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi. E che mette in moto le risorse per il 2014 e "dirotta" a quest'anno le rimanenze del 2013. In tutto 63,4 milioni destinati a ciclomotori, auto e veicoli commerciali leggeri (e non solo) a basse emissioni complessive (Bec). E quindi elettrico, metano, Gpl, biocombustibili. Destinatari: privati, imprese, professionisti, artigiani e pubblica amministrazione. Ma con trattamenti e quote diversi. Secondo **Unrae** con questa misura nel 2014 potrebbero essere immatricolati 13mila veicoli tra quelli con emissioni uguali o inferiori a 95 g/km di Co₂, mentre rimarrà in gran parte inutilizzata la quota di risorse per i veicoli fino a 120 g/km vincolata alla rottamazione di un veicolo inquinante. Ma andiamo per ordine. Il provvedimento, atteso oggi in «Gazzetta Ufficiale» ripartisce le risorse in base al livello di emissioni stabilendo che il 15% dei fondi disponibili vadano a tutte le categorie di acquirenti, quindi anche ai privati, di veicoli con emissioni fino a 50 g/km di Co₂: in totale 9,5 milioni circa per i mezzi più "verdi", come i veicoli elettrici puri. Un altro 35% delle risorse è sempre riservato all'intera platea degli acquirenti di mezzi di categoria superiore sul piano delle emissioni, e quindi da 50 g/km di Co₂ a 95 g/km di Co₂: in questo caso sul

piatto ci sono 22,2 milioni per, ad esempio, gli ibridi elettrici, ma anche per le utilitarie a metano.

Discorso a parte invece per l'altra metà degli incentivi, riservati ai mezzi fino a 120 g/km di Co₂: il decreto in questo caso fissa paletti più rigidi stabilendo che a fronte dell'acquisto di un veicolo se ne debba rottamare un altro (più vecchio di 10 anni). Non solo: questa fetta di incentivi, 31 milioni circa, è riservata esclusivamente all'acquisto di veicoli pubblici e privati «destinati - come recita il provvedimento - all'uso di terzi o utilizzati nell'esercizio di imprese, arti e professioni e destinati ad essere utilizzati esclusivamente come beni strumentali nell'attività propria dell'impresa». Per "uso di terzi", precisa il ministero, sono esclusi i veicoli a uso promiscuo (auto aziendali). Rientrano però nell'incentivazione servizi come la locazione senza conducente, i taxi, i servizi di linea per trasporto di persone, servizio di trasporto di cose per conto terzi (ma solo per i commerciali leggeri).

I paletti che costellano la misura per le imprese - prima tra tutte la rottamazione obbligatoria di un altro veicolo - hanno condannato la misura a non essere praticamente utilizzata nel 2013. Costringendo così il ministero ad aggiustare il tiro con l'aumento della quota di incentivi a favore dei cittadini nella speranza, anche, che quest'anno per il ricambio del parco auto di imprese e professionisti tiri un'aria nuova.

Nel dettaglio i bonus per le auto verdi sono articolati in diversi tetti: il criterio naturalmente è quello di premiare i veicoli più ecologici. E infatti l'incentivo per i mezzi fino a 50 g/km di Co₂ arriva fino a 5mila euro, scende a 4mila euro per quelli fino a 95 g/km di Co₂ e infine a 2mila euro per i mezzi fino a 120 g/km di Co₂.

Il bonus va suddiviso tra con-

tributo statale e sconto applicato dai concessionari e dai venditori. A fronte quindi di uno sconto di 5mila euro, 2500 saranno a carico dello Stato e l'altra metà a carico del venditore. Le procedure per accedere agli incentivi sono tutte online: i venditori dovranno registrarsi sul sito del Bec (www.bec.gov.it) e prenotare le risorse per un massimo di 90 giorni, termine entro il quale dovranno consegnare il veicolo. Altri 15 giorni dal termine sono concessi poi per la rottamazione, nei casi previsti, del vecchio veicolo da sostituire.

Tra le cautele per accedere agli incentivi c'è quella, a carico del concessionario o del venditore, della corretta compilazione del contratto di acquisto che deve riportare in maniera chiara e distinta gli sconti applicati dal venditore, il bonus statale e il prezzo del veicolo al netto delle imposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I contributi Bec

● I contributi per l'acquisto di veicoli a Basse Emissioni Complessive (Bec) sono previsti dalla Legge Sviluppo con l'obiettivo di promuovere la mobilità sostenibile. Il bonus punta a favorire l'acquisto di veicoli ad alimentazione alternativa (elettrici, ibridi, a metano, biometano, Gpl, biocombustibili, idrogeno) con emissioni di anidride carbonica allo scarico non superiori a 120, 95 e 50 g/km. La misura non privilegia particolari tecnologie ma considera i limiti di emissione, nel rispetto delle raccomandazioni sulla "neutralità tecnologica" espresse dalla Commissione Ue e dall'Ocse.



Le linee guida**LE REGOLE BASE****LE AUTO INCENTIVATE**

Le agevolazioni riguardano ciclomotori, auto e veicoli commerciali leggeri (e non solo) a basse emissioni complessive. Ossia, a funzionamento elettrico, a metano, Gpl e biocombustibili. Bonus "verdi" articolati in più tetti, per premiare i veicoli più ecologici. Nel dettaglio, l'incentivo per i mezzi fino a 50 g di Co2/km arriva fino a 5mila euro, scende a 4mila euro per quelli fino a 95 g di Co2/km e infine a 2mila euro per i mezzi fino a 120 g di Co2/km

IL CONCESSIONARIO

Chi acquista non farà altro che sottoscrivere il normale contratto in concessionaria. Spetterà a chi vende l'adempimento alle procedure previste per prenotare e incassare le agevolazioni. Il venditore dovrà registrarsi on line sulla piattaforma Bec, così otterrà in posta elettronica certificata le credenziali di accesso al sistema. Dopo aver verificato la disponibilità delle risorse, il sistema le "congela" assegnandole alla pratica per 90 giorni che è il termine per perfezionare la vendita

I NUMERI**IL TESORETTO****63,4**milioni

Sul piatto ci sono 63,4 milioni di euro, per rendere operativa la pratica delle agevolazioni ai veicoli ecologici. La somma è destinata per metà ai privati e l'altra metà, in cambio della rottamazione di un vecchio veicolo, sarà a disposizione di imprese e pubblica amministrazione

IL BONUS MASSIMO**5**mila

Può arrivare fino a 5mila euro il bonus per i mezzi fino a 50 g/km di Co2. Le risorse sono ripartite in base al livello di emissioni stabilendo che il 15% dei fondi vadano a tutte le categorie di acquirenti, quindi anche ai privati, di veicoli con emissioni fino a 50 g/km di Co2: in totale 9,5 milioni circa per i mezzi più "verdi"

FINO A 95 G/KM DI CO2**4**mila

L'entità dell'incentivo scende a 4mila euro per i veicoli fino a 95 g/km di Co2. Il bonus va suddiviso tra contributo statale e sconto applicato dai concessionari e dai venditori. A fronte quindi di uno sconto di 4mila euro, 2mila saranno a carico dello Stato e l'altra metà a carico del venditore

IL BONUS MINIMO**2**mila

Il bonus scende a 2mila euro per i mezzi fino a 120 g/km di Co2. Va detto che un altro 35% delle risorse è sempre riservato all'intera platea degli acquirenti di mezzi di categoria superiore sul piano delle emissioni, e quindi da 50 a 95 g/km di Co2: in questo caso sul piatto ci sono 22,2 milioni